

penisola dai comodi mezzi di collegamento. Infatti, tranne che nel Granducato di Toscana e nel Regno di Sardegna, lo sviluppo ferroviario segnò il passo rispetto agli altri Paesi Europei e, durante il Risorgimento, quando fu stimolato da animose iniziative, servì a rinsaldare l'unità etnica e spirituale della nazione « ed a predisporre il mutamento delle sue sorti politiche ».

La messa in evidenza di un'interpretazione economico-morale, legata alla costituzione dell'unità nazionale, per un fenomeno apparentemente solo economico, è quindi notevole merito del De Biase, il quale raggiunge in tal modo il duplice effetto di interessare il lettore con una esposizione precisa delle vicende sulla attuazione delle strade ferrate e di suscitare — specialmente nel Cap. II — vivissimo compiacimento per le belle pagine rispecchianti il tormento della grande ora dei patrioti.

Con l'aiuto di un'ampia bibliografia l'opera si presenta esauriente anche nei dettagli. Vi si trova descritta l'organizzazione del traffico in Piemonte, dove si riscontrò il primo esempio di iniziativa del Governo sostenuta dalla partecipazione volonterosa delle migliori categorie sociali. Quella che in Piemonte fu semplice cooperazione e consulenza straniera, fu invece in Toscana vera e propria intromissione degli stranieri nella vita economica del Granducato. Nella costruzione delle ferrovie toscane prevalse l'avidità speculazione, come in varie altre industrie colà sorte.

Ogni regione, ogni valico, ogni mercato, hanno dato la loro pagina piena di interesse. L'A. osserva un lodevole ordine nello scrivere la storia di ogni linea, per cui anche la consultazione riesce agevole.

A. FOSSATI

M. DE STEFANO, *Banchi e vicende monetarie nel regno di Napoli (1600-1625)*, un vol. di pagg. 122, Livorno, Industria tip. « Il Tirreno », 1940.

L'A. ha inteso affrontare questo tema con tre scopi precisi: 1) mostrare quale connessione vi fu tra le vicende monetarie napoletane nel periodo 1600-1625 e il fallimento dei banchi partenopei; 2) rafforzare la smentita che la Spagna applicasse nel Napoletano metodi di governo particolarmente vessatori od inabili; 3) chiarire alla luce dell'esperienza storica il contrasto vivo nei nostri tempi tra seguaci del « naturalismo » economico e quindi del « lasciar fare » e seguaci del « neo-volontarismo » e quindi dell'« interventismo ». I primi due fini sono stati raggiunti in pieno; il terzo meno bene che gli altri due. Ha nuociuto all'A. uno stile non sempre chiaro e facile e la troppa indulgenza alle parentesi.

Pare al recensore che una maggior disciplina nello scrivere ed una esposizione più sobria gioverebbero a questo A., ricco di fervore per i nostri studi, ben orientato e con notevoli doti. Ad ogni modo il volumetto, nonostante delle inesattezze, contribuisce alla migliore conoscenza della storia economica partenopea del secolo XVII.

A. FANFANI

G. GIACCHERO, *Storia del movimento sindacale europeo*, un vol. di pagg. 348, Firenze, Sansoni, 1940.

Sul movimento operaio del sec. XIX e di questo XX cominciano ad essere molte le monografie, ma non rare stanno diventando pure le sintesi, una di queste vuole essere il volume del Giacchero, almeno nel titolo. Nel testo è molto di più che una storia del movimento sindacale europeo. L'A., evidentemente preoccupato di erudire il lettore su tutti i fenomeni che hanno avuto relazioni prossime e remote con il movimento sindacale in Europa, ha finito con il fare una specie di storia delle idee di riforma sociale. E poichè questa non era in fondo la sua intenzione, ha finito per farla meno bene di quanto la farebbe chi vi si accingesse di proposito. Lo storico del movimento sindacale non deve evidentemente ignorare la storia delle dottrine sociali, così come la storia generale, quella politica, quella economica; ma sbaglia se, mettendosi a fare la storiografia del movimento sindacale, per mancanza di disciplina intellettuale od assenza di idee chiare, fa anche con uguale impegno la storiografia delle idee di riforma sociale. Questo è il rimprovero che può muovere al Giacchero il lettore amante dei volumi dal procedimento lineare e dallo svolgimento logico. Chi poi è al corrente sulle fonti che potrebbero essere utili alla stesura d'un lavoro come quello che l'A. ha intrapreso, non può non restare meravigliato constatando la mo-

notona ripetizione di opere ormai superate e la mancanza di ricordo di opere fondamentali.

Non sottovalutiamo le difficoltà che l'A. ha dovuto affrontare, ma non crediamo di fargli torto rilevando che sul suo tema, anche dopo la sua trattazione, per molti lati non discutibile, attendiamo in futuro svolgimenti più soddisfacenti. Per quanto riguarda il movimento sociale cattolico del sec. XIX è giusto riconoscere che l'A. non ne ha dimenticato l'importanza ed ha cercato di metterla in risalto.

A. FANFANI

C. SANTORO, *La matricola dei mercanti di lana sottile di Milano*, un vol. di pagine XXXII-340, Milano, A. Giuffrè, 1940.

La professoressa Santoro si è resa benemerita oltre che degli studi di storia milanese anche di quelli di storia economica, pubblicando matricole che ci fanno conoscere dal 1393 al 1723 di ben 2320 mercanti di lana sottile il nome, la paternità, l'abitazione, la data di ammissione all'arte, il marchio di fabbrica. A che cosa possano servire queste due fonti dice in forma stringata ma efficace l'A. nella succosa introduzione, ricca di notizie sull'arte milanese della lana. A noi non resta che rimandare alle pagine XIX-XXVII e particolarmente ai periodi in cui si imposta il problema del passaggio dei mercanti di lana sottile nelle file della nobiltà.

L'edizione ha il pregio di essere corredata: di tre tabelle in cui si fanno dei rilievi statistici sulla distribuzione dei mercanti secondo l'anno di iscrizione e secondo le parrocchie; di un'appendice con il testo di documenti citati nell'introduzione e assai importanti per la storia della manifattura laniera a Milano tra il 1211 ed il 1560; di settantotto tavole con la riproduzione dei marchi di fabbrica; di un indice delle persone e dei luoghi menzionati nella matricola, accuratissimo e completo; di un indice delle persone e dei luoghi menzionati nell'introduzione e nell'appendice.

Il critico più esigente non ha appunti da fare a questa bella edizione di documenti, che solo dei superficiali potrebbero ritenere inutili elenchi di nomi.

A. FANFANI

ECONOMIA

Le condizioni economiche delle colture del limone e del bergamotto, vol. di pagg. 402, Roma, Istituto nazionale di economia agraria, 1938.

Questo volume è stato redatto dal dott. L. Vassallo per l'indagine intorno al limoneto nelle provincie di Siracusa, Catania, Messina, Reggio Calabria, Palermo, e dal dott. F. Platzer per quello delle provincie di Foggia, Napoli, Salerno, Littoria e per il bergamotteto in provincia di Reggio Calabria.

L'introduzione serve da guida e da sintesi delle ricerche accuratamente effettuate presso 41 imprese scelte nei diversi ambienti di coltivazione e con riguardo alla qualità e all'epoca di maturazione. Nella parte introduttiva sono indicate le nozioni fondamentali sui fatti dell'economia agrumicola alle quali gli autori si sono maggiormente attenuti per porre bene in evidenza i mezzi produttivi e i risultati economici della produzione.

Per ogni ambiente si sono tenuti presenti: consistenza e condizioni colturali generali, tipi economici e ampiezza delle imprese agrumicole, rapporti personali in esse, varietà coltivate e caratteristiche della produzione, cenno sulla industria dei derivati, modalità di vendita del prodotto e prezzi, mezzi di fertilizzazione, grado di attività della coltura. Per ciascuna impresa sono stati rilevati: la ripartizione della superficie dell'azienda, i capitali dell'impresa, la produzione vendibile, le spese per reintegrazione dei capitali impiegati nella produzione, le spese per il lavoro umano, il bilancio del prodotto netto, la distribuzione del prodotto netto, il bilancio del reddito netto dell'imprenditore.

I valori suddetti furono esposti distintamente nella loro media del quadriennio 1927-30 e di quello 1931-34, per il limoneto; invece per il bergamotteto si adattò il periodo 1926-29 come periodo ante-critico e quello 1930-34 come periodo della depressione.